

Condé Nast taglia ancora. Quindici persone in meno, zero visione per il futuro.

Quindici lavoratrici e lavoratori, tra grafici editoriali e giornalisti: questo è il conto umano dell'ultima mossa di Condé Nast Italia, ossia la chiusura di Wired e una riorganizzazione dell'intera area technology. Due decisioni che arrivano insieme — chiusura e tagli — ma senza alcun confronto sul futuro.

Non è la prima volta, e non sarà neppure l'ultima se qualcosa non cambia. Quella a cui stiamo assistendo non è una ristrutturazione: è la gestione di un'azienda che non sa dove vuole andare e che scarica il costo dell'incertezza su chi lavora.

Il management italiano è privo di reale potere decisionale: si limita a recepire ed eseguire direttive che arrivano dall'headquarter statunitense e da un executive team internazionale che impone ai brand locali le proprie priorità, senza dimostrare di conoscere compiutamente le realtà su cui operano e le reali potenzialità dei mercati. Un modello di governance che si è rivelato inefficace, e i risultati parlano da soli.

La nostra richiesta è chiara: nessun taglio. I quindici colleghi coinvolti devono essere ricollocati all'interno dell'azienda, con soluzioni concrete e immediate. Perché il lavoro c'è.

Ma non solo: Condé Nast deve sedersi a un tavolo — un tavolo vero, non una comunicazione unilaterale — e rispondere a tre semplici domande: quali sono i piani industriali per l'Italia? Quali investimenti sono previsti? Qual è il modello organizzativo e di business con cui si intende operare e, possibilmente, crescere?

Se le risposte non arriveranno, le iniziative arriveranno da noi — sul piano sindacale e su quello pubblico. Perché difendere quindici persone significa anche affermare con forza che non è più accettabile veder distruggere lavoro qualificato in nome di risparmi che non costruiscono niente.

RSU
CDR